LA PARADOSSALE SAPIENZA DI DIO RIVELATA DAL CROCIFISSO



Taking as his starting point, 1 Cor 1: 17ff where Paul speaks of the paradoxical divine wisdom of the Crucified Christ as the power of God that the apostle sees realised in the proclamation of the kerygma, the author of this article reviews how Paul applies this both to the situation Christians of Corinth find themselves in (1 Cor 1:24-25) and to his own experience as apostle (1 Cor 2:1-5). He aims to show how this can have a bearing on the methodology issues that arise regarding the relationship between professor and students in teaching and learning.

di
GÉRARD ROSSÉ

Sophia 1 (2009-1) 13-17

Il nostro Istituto Universitario ha ricevuto, non a caso, il nome di "Sophia", parola greca che significa "Sapienza". Dico "non a caso", perché questa parola ha sempre affascinato Chiara Lubich come ciò che dà sapore, gusto alla conoscenza e all'intelligenza delle cose, e fa esclamare: «Che bello!». Ma l'intuizione di Chiara è di aver saputo identificare la Sapienza con Gesù abbandonato, quando egli grida il suo «perché?».

Ho pensato allora di presentare non tanto la Sapienza in generale e la sua varietà ed evoluzione nel Primo Testamento, e neanche il metodo d'insegnamento rabbinico senza dubbio relativamente interessante, ma il pensiero di Paolo sul Crocifisso, rivelazione della Sapienza di Dio. Mi pare un tema molto più vicino al pensiero di Chiara e anche alla novità della metodologia che dovrebbe svilupparsi nella nostra università "Sophia".

Per questo mi rivolgo ai due primi capitoli della prima lettera dell'apostolo ai Corinzi. È già significativo guardare la statistica. Troviamo 19 volte il sostantivo "sapienza" nelle lettere autentiche di Paolo; e tra queste 19 volte, 16 si leggono tra *1 Cor* 1,17 e 3,19. Insomma, il discorso paolino sulla sapienza è praticamente concentrato nei primi due capitoli di questa lettera, e sempre in relazione a Gesù crocifisso. Non è difficile notare quanto il pensiero di Chiara sia vicino a quello di Paolo.

Cominciamo da *1 Cor* 1,17: «Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il Vangelo, e non in sapienza di parole, perché non venga resa vana (= svuotata: verbo che richiama la *kenosis* di *Fil* 2,7) la croce di Cristo».

Incontriamo qui per la prima volta il termine "sapienza", ma nel senso di arte retorica, un parlare che vuole convincere con un bel ragionamento: secondo una logica che piace all'intelligenza, imparata nelle scuole ellenistiche, ma che rischia di eliminare lo scandaloso paradosso della croce. Poi l'apostolo si spiega: «La parola della croce è infatti stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio» (v.18).

Ci sono diverse cose da dire.

Primo: non c'è dubbio che "la parola della croce" s'identifica con il Vangelo appena nominato nel versetto precedente. Come mai Paolo non menziona anche la risurrezione di Gesù, così fondamentale per Paolo stesso, e condensa il contenuto del Vangelo sul solo Crocifisso? Non è proprio "risuscitando" Gesù che Dio ha dispiegato la sua potenza? Evidentemente, per Paolo rimane centrale la verità della risurrezione di Cristo, ma ora egli vuole porre l'attenzione sulla "croce", sul Crocifisso come luogo dove Dio ha manifestato la sua potenza.

A questo punto appare un'altra anomalia del paradosso paolino: ci si aspetta che egli opponga la stoltezza della croce alla "sapienza"; la pone invece in contrasto con la "potenza" di Dio. Ciò ci fa capire l'interesse di Paolo per la croce di Gesù: è là che Dio ha potuto esprimere la sua potenza salvifica. La morte vissuta dal Crocifisso è quindi vista come totale apertura, autorinnegamento dove Dio ha trovato lo spazio per irrompere nell'umano con la sua forza divinizzante.

Non è possibile qui fare l'analisi completa di questo brano straordinario. Vado direttamente ai vv.24-25 perché essi fanno da inclusione col v.18 appena citato. Paolo vi riprende la tematica espressa all'inizio: «Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i Greci, ma per i chiamati, Giudei o Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio».

Quando Paolo scrive che Cristo è potenza e sapienza di Dio, egli non intende iden-

tificare direttamente il Crocifisso con la Sapienza personificata - così come Cristo non è visto come la Potenza personificata -, ma mostrare Gesù crocifisso come il luogo dove Dio ha manifestato la sua potenza di vita a favore nostro, e quindi la sua Sapienza: in quanto il Crocifisso è il mezzo più opportuno e più efficace per giungere al fine voluto, e cioè la salvezza così come intesa da Dio.
Tuttavia ciò che maggiormente c'interessa in questi versetti, che fanno da inclusione col v.18, è questa sorta di "transfert" operato dall'apostolo. Voglio dire: se nei vv.24-25 la rivelazione della potenza e della sapienza divina avviene in Cristo crocifisso stesso, cioè nell'evento della morte di Gesù per crocifissione, nel v.18 la stessa rivelazione della potenza di Dio avviene nella "parola della croce", cioè nella predicazione del Vangelo.
In altri termini, la potenza di Dio che opera nel Crocifisso è la medesima che ora opera nel *kerygma*. Romano Penna l'ha notato bene e ne tira la seguente conseguenza: «Il genuino *kerygma* apostolico altro non è che il prolungamento, e in certo senso una riattualizzazione dell'opera divina compiutasi nel Cristo storico»[1], cioè nel Crocifisso.
Subito dopo i vv.24-25, Paolo opera un altro "transfert", applicando la realtà avvenuta nel Crocifisso alla situazione dei cristiani di Corinto, e direi alla vocazione cristiana:

> «Considerate la vostra chiamata, fratelli: secondo la carne non sono molti tra voi i sapienti, né molti i potenti, né molti i nobili. Ma quanto nel mondo è stolto Dio ha scelto per confondere i sapienti, quanto nel mondo è debole Dio ha scelto per confondere i forti… Dio ha scelto ciò che non è per rendere inefficace ciò che è» (vv.26-28).

La medesima tattica, e cioè sapienza che Dio ha rivelato nel Crocifisso, caratterizza e orienta dunque anche la vocazione cristiana: e questo grazie alla relazione che il credente ha con Cristo, come Paolo spiega subito: «Grazie a lui (= Dio) voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione» (v.30).
Con molti studiosi, occorre vedere il verbo "essere" non come una semplice copula, ma capirlo in senso pregnante: noi che non siamo (vedi il «ciò che non è» del v.28), in Cristo "siamo": riceviamo un essere che rende inefficace ciò che nella logica umana appare come "essere".
In questa luce, possiamo capire che cosa Paolo intende quando, nella lettera ai Romani, ricorda al battezzato di essere "con-crocifisso" con Cristo. Riguardo a questo momento fondante dell'esistenza cristiana, che è il battesimo, Paolo parla del legame sostanziale del battezzato con il Crocifisso. Conviene evitare una lettura moraleggiante del testo; Paolo non parla di con-soffrire come se volesse inculcare una partecipazione ai dolori di Gesù per incoraggiare alla perseveranza cristiana. Paolo parla di con-crocifisso, di con-sepolto, di con-morto in relazione alla vita di risurrezione, e quindi come nuovo modo di "essere" che caratterizza la vita del cre-

1) R. Penna, *L'apostolo Paolo. Studi di esegesi e teologia*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1991, p. 210.

dente. Per Paolo, evidentemente, Dio, in Gesù crocifisso, ha rivelato e comunicato una logica, un modo d'essere che è il vero e definitivo modo d'essere dell'uomo.
Infine, tornando al testo di *1 Cor*, l'apostolo fa un'ulteriore applicazione e racconta la sua esperienza di apostolato:

> «Anche io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con prestigio di parola o di sapienza. Mi proposi di non sapere altro in mezzo a voi che Gesù Cristo, e lui crocifisso. Venni da voi in debolezza e pieno di timore e trepidazione. La mia parola e il messaggio non ebbero discorsi persuasivi di sapienza, ma manifestazione di Spirito e di potenza, affinché la vostra fede non si basi su sapienza umana ma sulla potenza di Dio».

Ritroviamo la terminologia di prima: Gesù crocifisso come cuore del Vangelo chiamato qui: "la testimonianza di Dio", cioè la testimonianza che Dio dà di Se stesso nella "parola della croce" annunciata. Ritroviamo il contrasto tra la "sapienza" umana e la "potenza di Dio". D'altra parte, leggiamo anche due parole-chiave del pensiero paolino: la menzione dello "Spirito", cioè dello Spirito di Dio come testimone interiore che apre alla comprensione dell'agire divino nel Crocifisso; e la parola "debolezza" come caratteristica dell'atteggiamento dell'apostolo, come un modo d'essere in sintonia con il messaggio annunciato.
Il testo è interessante perché presenta non soltanto la sapienza paradossale di Dio in Gesù crocifisso e la sua attualizzazione nel contenuto del *kerygma* annunciato, ma anche nel modo stesso di Paolo di rivolgersi agli ascoltatori. Paolo, rivolgendosi ai Corinzi, vive la "debolezza" del Crocifisso come possibilità della manifestazione della "potenza di Dio". L'apostolo condensa tale insegnamento in *2 Cor* 13,4: «Egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio». E subito ne fa l'applicazione: «E noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio verso di voi».
Da notare i tempi verbali: Gesù fu crocifisso come fatto passato (aoristo), ma vive al presente. Noi invece siamo "deboli" nel presente, ma vivremo (al futuro). Tuttavia, questo futuro non si limita alla speranza personale della nostra risurrezione nell'*éschaton*, ma già si attua nel dare spazio alla potenza di Dio a favore degli altri. Come scrive Antonio Pitta nel suo commento a *1Cor*: è una «condivisione della vita di Cristo nel presente della propria esistenza donata per gli altri».
C'è anche un suggestivo gioco di preposizioni: *ex* (= da) con valore causale, per indicare il radicamento dell'apostolo e del credente nella dinamica pasquale di debolezza-forza; la preposizione *in* ricorda la stretta comunione con Cristo; la preposizione *syn* caratterizza la vita futura come un essere con Cristo; e infine la preposizione *eis* dà la finalità della potenza di Dio che agisce nel mondo degli uomini.
Insomma, la sapienza cristiana proviene dall'essere alla scuola del Crocifisso e cioè dal vivere «la potenza di Dio nella debolezza della nostra condizione». Paolo lo sintetizza nella famosa formula: «la potenza si compie nella debolezza» (*2 Cor* 12,9): è questo il motore dell'esistenza cristiana nel tempo escatologico.
Concludo con una domanda: possiamo generalizzare l'insegnamento di Paolo e applicarlo all'università "Sophia"? In altre parole, Paolo offre a noi non solo un insegnamento, ma anche una metodologia che va al di là della situazione storica

dell'apostolo (egli risponde a una critica rivolta alla sua poca capacità oratoria), e al contenuto del messaggio cristiano (lo scandalo di un Messia crocifisso)? La potenza di Dio, cioè, potrà agire in un insegnamento anche profano (che non ha per contenuto il messaggio cristiano)?
Penso di sì: se offriamo a Dio lo spazio della nostra "debolezza" perché Egli possa manifestare la Sua potenza. Ma che cosa dobbiamo intendere per "debolezza"? Di sicuro essa non s'identifica con lo sforzo di annoiare gli studenti, o di fare sfoggio d'incompetenza nella propria materia d'insegnamento!
Metodologicamente possiamo vivere la nostra debolezza nel modo di offrire il nostro insegnamento: come un dono, e non come un'occasione per mettere se stessi in luce. Penso che questa debolezza si realizzerà al meglio mettendo previamente in comunione il nostro insegnamento, di modo che ciò che viene poi dato, anche se frutto della competenza personale, viene dato in una forma di spossessamento, che sposta il proprio io per dare spazio all'agire divino.
Certamente, questo tema è materia di approfondimento nelle sue applicazioni concrete. Mi preme solo dire che lo slogan di Paolo - «quando sono debole allora sono forte» - è valido in tutte le situazioni concrete dell'esistenza: perché esprime un modo d'essere tipico dell'esistenza nuova del credente.

GÉRARD ROSSÉ
Professore ordinario di Teologia biblica presso l'Istituto Universitario Sophia
gerard.rosse@iu-sophia.org